MIDTERM

# Da alleato a rinnegato il centrodestra si smarca "Mai stati trumpiani"

## Da FdI e Lega accuse di tradimento e imbarazzi. Salvini: "Il tycoon non può incolpare i candidati". Tajani: "Io e Giorgia non siamo Maga"

*di* **GABRIELLA CERAMI**
ROMA

L'anatra zoppa viene mollata dagli ex amici del centrodestra italiano. Perfino i leghisti scaricano Donald Trump. Sono stati i più Maga di tutti, anche se a loro volta ultimamente avevano cercato di prendere le distanze dal presidente americano. Sentivano aria di sconfitta. Tra i leader del centrodestra, Matteo Salvini è stato il più speranzoso. Adesso accusa la botta e si smarca: «Penso che i repubblicani avessero votato Trump nel nome della stabilità, dell'interesse americano e della fine dei conflitti. E invece i conflitti sono aumentati», dice intervenendo a *Point Break - Il punto di rottura*, il programma di approfondimento di San Marino Rtv. E puntualizza: «È chiaro che se perdi nelle tue roccaforti, vedi Texas e Kansas, evidentemente non è solo una questione legata al candidato». Quindi in una nota si va nel dettaglio di ciò che avrebbe influenzato il voto, «guerre, tensioni internazionali e aumento del costo della vita, le cui conseguenze ricadono direttamente sulle famiglie. L'auspicio è che questo voto possa rappresentare un'accelerazione verso la fine dei conflitti e il ritorno alla pace». Parole che risuonano come un avviso ai suoi alleati di governo. E che fanno il paio con quelle del vicecapogruppo alla Camera Igor Iezzi: «Il problema di Trump è che ha assomigliato troppo a Biden».

Amici mai, per citare una nota canzone di Antonello Venditti, è l'aria che si respira invece in via della Scrofa. Il capogruppo di Fratelli d'Italia alla Camera, Galeazzo Bignami, prende le distanze dallo sconfitto: «È stato Trump a dire che noi non siamo suoi amici». E ricorda i recenti attacchi del tycoon alla premier, tralasciando il fatto che per due anni la presidente del Consiglio si fosse accreditata come la leader europea più vicina al presidente Usa. «Ci aspettavamo un risultato negativo», rincara la deputata Ylenia Lucaselli che sposta l'attenzione sulla volontà di ritornare «all'origine dei valori repubblicani» che un candidato come Marco Rubio, attuale segretario di Stato, «rappresenta molto bene». Il collega di partito dell'ex ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, che in Campania fece una campagna elettorale per le Regionali indossando un cappellino con scritto "Make Naples Great Again", ispirato al celebre berretto Maga, non rinnega il passato ma parla di «sonora sconfitta»: «Non sono affatto pentito di aver utilizzato lo slogan perché mi ritrovo in alcune istanze del popolo Maga, che però il presidente Usa ha tradito attaccando l'Iran».

Ma Sangiuliano non fu il solo ad essere ritratto con questo simbolo. Antonio Tajani durante la riunione del Board of Peace di Washington venne ritratto con il cappellino Maga in mano. A sconfitta decretata il ministro degli Esteri sottolinea che gli azzurri non sono mai stati trumpiani. E lui, in particolare, non è mai stato Maga e mai lo sarà, così come non lo è mai stata Meloni. Comunque sia, «non cambia il rapporto con gli Stati Uniti» che restano un «partner strategico» con cui continuare a lavorare «con lealtà». Il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, osserva che «gli elettori premiano responsabilità e moderazione».

Fuori dalla maggioranza, ma sempre nell'area della destra, se fino al giorno del voto Roberto Vannacci era convinto che Trump facesse «gli interessi del proprio Paese», a spoglio avvenuto cambia radicalmente rotta: «Trump disattende le aspettative». A questo punto dall'opposizione il senatore di Italia viva Enrico Borghi punge con ironia: «A destra siamo già al "Trump chi"?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**LE REAZIONI**



**Igor Iezzi**
Il vicecapogruppo alla Camera della Lega: "Il problema di Trump è che ha assomigliato troppo a Biden"



**Galeazzo Bignami**
Per il capogruppo alla Camera di Fdl "è stato il tycoon a dire che noi non siamo suoi amici"



**Gennaro Sangiuliano**
L'ex ministro della Cultura non si pente di aver usato lo slogan Maga ma parla di "sonora sconfitta"

Lupi (Noi Moderati): "Gli elettori premiano la moderazione". Lucaselli (Fdl): "Guardiamo a Rubio"

**L'INTERVISTA**

# Pera "Un narcisista punito dai suoi la premier non è una sovranista con gli Usa fossato irreversibile"

*di* **FRANCESCO BEI**
ROMA

Il filosofo Marcello Pera, ex presidente di palazzo Madama e oggi senatore di Fratelli d'Italia, gli Stati Uniti li conosce da vicino. «Ho fatto ricerca a Pittsburg e al Mit di Boston, in passato andavo e venivo da lì, qualcosa ancora mi ricordo», si schermisce. In realtà non ha mai tagliato il filo con gli Stati Uniti, difendendo l'idea di un Occidente unito.

**Quale lettura dà del voto Usa?**
«Vittoria dei democratici e sconfitta di Trump, come capita spesso al presidente in carica. I saggi Padri costituenti sapevano come spezzare il potere e le elezioni di mezzo termine sono uno strumento efficace per evitare che nessuno diventi un autocrate. A Trump invece piaceva tanto esserlo ed è stato punito. È la rivincita della democrazia liberale al suo meglio, quella in cui il liberalismo controlla e limita il potere democratico evitando che sia esorbitante. Da ammirare».

**Nello "Tsunami Blu" ci sono sconfitte clamorose per il movimento Maga, persino in Stati da sempre repubblicani come il Texas e l'Ohio di Jd Vance: per la destra Maga è il capolinea?**
«Quella destra non era un'invenzione di Trump. Veniva da Stati anche ex-democratici e rappresentava strati con esigenze e richieste profonde. È stata battuta perché Trump non è riuscito a soddisfarla. Troppo pittoresco, troppo umorale, troppo estemporaneo e anche troppo narciso».

**Anche troppi errori politici...**
«Sì, errori madornali, come la guerra in Iran e i dazi boomerang. Molto gli sarebbe stato perdonato, ma mai l'aumento della benzina o delle tasse o della buona istruzione dei figli o dell'insicurezza per le strade. La violenza delle guardie dell'Ice ha prodotto effetti contrari».

**I famosi "forgotten men", i maschi bianchi dimenticati dei ceti popolari, quelli che ne decretarono il successo solo due anni fa, che fine hanno fatto?**
«Sono ancora lì con le stesse richieste di prima».

> Le elezioni di midterm sono uno strumento efficace per evitare che un leader diventi autocrate come sarebbe piaciuto al tycoon

> Forse la leader Fdl avrebbe desiderato un esito diverso ma ora può mostrare che era lui ad avere torto. Lei è vicina a Europa e Occidente

**Per i democratici cosa cambia?**
«Oggi la sinistra è in festa, i democratici hanno vinto il congresso, ma il congresso non ha vinto l'America dei trumpiani, che non è scomparsa come dicevo. Semplicemente se ne devono fare carico. Devono decidere che cosa fare con l'Ucraina, con Putin e Xi. Devono soddisfare i bisogni di sicurezza. Devono dimenticare la stupida cultura woke. Hanno due anni di tempo e speriamo che non li sprechino a inventarsi un impeachment al giorno».

**Giorgia Meloni ha avuto con Trump un rapporto altalenante: l'unica leader europea alla cerimonia di giuramento, poi la pretesa di essere "ponte" con gli Usa, infine l'umiliazione degli insulti di Trump. Cosa cambia ora per Meloni?**
«La destra di Meloni non è Maga,



Ignazio La Russa, Antonio Tajani e Matteo Salvini alle celebrazioni del 4 luglio

# Meloni allarga il solco linea Ue su Putin al G20 e jet degli 007 in Iran

La posizione dettata a FdI: Usa vitali, non entriamo nelle dinamiche interne Ma c'è lo strappo. Trump: "Francia e Italia muoiono"

IL RETROSCENA

*di* **TOMMASO CIRIACO**
ROMA

Imbarazzo, solchi che si allargano, insomma: fine di una relazione speciale. Trump chi? A Palazzo Chigi è il momento delle scelte definitive. Non con gli Stati Uniti, ovviamente: rapporto irrinunciabile, non fosse altro che per lo scudo militare. Lo ribadivano ieri i fogli della propaganda meloniana alle Camere, è lo stesso ragionamento attribuito ufficiosamente alla premier: non entriamo nelle dinamiche interne altrui, tra i due Paesi non cambia nulla e gli Usa restano alleato vitale, indipendentemente dalle maggioranze e dai governi. La verità, però, è brutalmente diversa: le midterm rendono irrecuperabile lo strappo sentimentale dal tycoon. Questione di posizionamento e di sopravvivenza politica, sperando che basti.

Si può decidere di raccontare la fiducia compromessa tra Giorgia Meloni e la Casa Bianca seguendo un aereo, oppure la Fox News. Partiamo dal velivolo: alle due e dieci del mattino del 3 novembre, a poche ore dall'apertura dei seggi negli Stati Uniti, un jet privato decolla da Ciampino alla volta di Teheran. Resta a terra per otto ore. Il codice identificativo "copre" l'identità, segnalano i siti specializzati, come spesso accade per i voli targati CAI, quelli dell'intelligence. E infatti si tratta di una missione dei servizi italiani.

Non è un dettaglio, semmai un nuovo solido indizio della diplomazia parallela – peraltro mai cessata, anche sotto le bombe della scorsa primavera – che Roma continua a coltivare con gli iraniani. L'obiettivo, dall'inizio del conflitto, è evitare che il Paese sia esposto e diventi in qualche modo target ostile. Interessi economici, commerciali, transito da Hormuz, sicurezza interna. Un approccio che certo non cambierà nella nuova fase globale anticipata dall'onda blu dei democratici Usa.

Altro indizio, ricavato dall'inquadratura opposta: nella notte italiana del 4 novembre, Trump, sconfitto e indecifrabile, telefona a Fox. Parla prima del confine con il Messico, «era un colabrodo e in due mesi l'abbiamo sigillato, da diciassette mesi nessuno filtra dal Sud degli Stati Uniti». Poi il presidente prosegue il ragionamento volgendo lo sguardo verso Roma, senza alcuna apparente necessità di farlo: «L'Europa sta morendo, Francia e Italia sono in un momento terribile, forse questi Paesi neanche sopravviveranno». Schiaffo all'ex amica Meloni, a freddo e senza riguardo.

Imbarazzi, silenzi, scelte segnate da una tempistica che fa riflettere. Ad esempio, il varo del pacchetto di aiuti militari all'Ucraina, che Palazzo Chigi tiene congelato da molti mesi. Arriverà il prossimo 10 novembre al Copasir - lo aveva anticipato *Repubblica* - illustrato da Guido Crosetto. Il timing dell'annuncio dice molto: archiviate le midterm, Meloni è obbligata a decidere se stare con l'Europa al fianco di Kiev, oppure disimpegnarsi. Sceglie di farlo, inevitabilmente.

Stare con le capitali continentali, in qualche modo, significa tenere aperto un canale diplomatico con Parigi, Londra e Berlino, anche se gli E3 giocano in proprio e tengono la premier lontana da alcuni tavoli. E dunque Roma comunque dialoga per valutare insieme come muoversi di fronte a reazioni scomposte di Trump. E si ragiona anche di reazioni che segnalino autonomia strategica, adesso che l'amministrazione è in ginocchio. Come reagirebbero gli europei a un eventuale invito di Trump a Vladimir Putin al prossimo G20 di Miami, a metà dicembre? Si torna a valutare anche la minaccia di disertare il summit, o ridimensionare il livello delle delegazioni. Anche in questo caso, la premier starà con l'Ue.



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni ieri all'Altare della Patria per i festeggiamenti della giornata delle forze armate

Il 10 al Copasir il decreto sulle armi a Kiev. Deputato di Teheran: se Stati Uniti attaccano, colpiremo Roma Gli indizi di contatti diplomatici

Ancora l'Iran: è il terreno su cui il tycoon ha distrutto la sua presidenza – così ragionano ora a Palazzo Chigi – e che minaccia di spezzare ancora gli equilibri a danno degli europei. Per questo, l'esecutivo non intende avallare nuovi attacchi, dopo aver rotto con il presidente Usa proprio sull'utilizzo della base di Sigonella nella prima fase della guerra. Linea stabilita da tempo, dunque non influenzata dalle minacce iraniane recapitate nelle ultime ore. «Se l'America utilizzerà le sue basi in Europa, comprese quelle in Italia e Germania – dice a Euronews Ahmad Bakhshayesh Ardestani, membro della commissione per la sicurezza del parlamento iraniano – i missili iraniani saranno lanciati verso l'Europa».

È la dottrina attribuita sabato scorso a Mojtaba Khamenei, la risposta «senza restrizioni geografiche» alla minaccia nemica. In questo clima si comprendono meglio le diplomazie parallele e gli aerei in volo segreto. Come pure gli addii: ai Maga, al "Donald the dealer", ai cappellini rossi dei ministri. Per il resto, chissà come finirà.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Marcello Pera, FdI

non è sovranista o nazionalista. Non è neppure lepenista o Afd. Al contrario, è un grande merito di Meloni aver impedito che il suo partito e soprattutto la sua coalizione diventasse così. Piuttosto, la destra di Meloni è europea e occidentale».

**Detta così sembra quasi che Meloni debba rallegrarsi della vittoria dem...**

«Forse Meloni avrebbe personalmente desiderato un esito diverso in America, ma ora ha un vantaggio politico: può mostrare a Trump che era lui ad avere torto, e può indurlo a più ragionevolezza, mantenendo la tipica posizione eretta che è la sua forza. Meloni ha curato bene l'interesse nazionale e anche quello europeo, perché sarebbe vantaggioso per tutti ricreare quella nozione e quel soggetto geopolitico che si chiama Occidente. Purtroppo per noi, Trump non ha capito».

**Prevede un riavvicinamento in Europa tra FdI e il Ppe?**

«Quel processo è già in corso da un po'. I Ppe in Europa non sono come i Ppi in Italia. Non saprei in che cosa realmente si distinguano dai conservatori. L'alleanza con i socialisti, dove c'è, la subiscono ma non è più un programma politico, anche perché in Europa i socialisti sono diventati gli Obama che lavoravano per Trump».

**In che senso lavoravano per Trump?**

«Avendo sposato la cultura woke, che è stato il propellente più forte per Trump. Ma in America il partito democratico ha avuto su questo un ripensamento e confido che il cambiamento, con il solito ritardo, arriverà pure alla sinistra su questa sponda dell'Atlantico».

**La sconfitta di Trump può influire positivamente sui rapporti transatlantici, ormai ai minimi termini? E, soprattutto, cambierà qualcosa per l'Ucraina?**

«Non sono ottimista. Non vedo i democratici muovere l'esercito per aiutare l'Ucraina o per rientrare a tutti gli effetti nella Nato. Non li vedo tendere una mano all'Europa di cui erano già stanchi. Purtroppo per noi, anche i democratici ci stanno salutando».

**L'Occidente resta diviso tra noi e gli Usa?**

«Il fossato mi sembra irreversibile. Dovrebbero rifletterci quelli che oggi festeggiano e quelli che chiedono meno spese in armi».

©RIPRODUZIONE RISERVATA